

DEBORA NIERO (PARAGUAY)



Chiesa in dialogo/Chiesa in ascolto.

Chiesa *in ascolto* dell'umanità, della società, dell'economia. Chiesa che si impegna concretamente con delle proposte operative e concrete interpretando le priorità e le necessità della gente.

La pandemia ha cambiato il nostro modo di vivere, ha cambiato l'aspetto relazionale. Ha cambiato il nostro essere Chiesa. In alcune riflessioni ascoltate qui in Paraguay **non possiamo voler tornare alla Chiesa di "prima"**. È fondamentale riflettere e discernere circa il "cambio" che ci chiede questa realtà che stiamo vivendo e discernere cosa il Signore ci chiede e ci chiederà.

In questi mesi, da marzo ad oggi, per me è stata una bellissima esperienza la visita alle famiglie casa per casa, ascoltando le paure, le fatiche, le ricchezze, valorizzando la famiglia come luogo di vita e di incontro, la preghiera nelle case, ascolto della Parola di Dio, apprezzando la presenza della figura paterna nelle famiglie e nella preghiera; mi ha colpito la solidarietà della gente tra di loro, in particolare l'attenzione ai poveri;

Il silenzio, come valore importante nella vita ordinaria e nella vita spirituale;

La speranza è un annuncio importante. Ho partecipato a vari incontri virtuali con la Pastorale giovanile nazionale del Paraguay e i giovani sentono che manca questa speranza in noi consacrati, preti, laici nelle nostre comunità cristiane. È una sfida, impegno per tutti. Superare la paura. Necessità di incontrarsi, di condividere, di creare comunità con attenzione e creatività. Il nostro servizio è essere annunciatori di speranza, uomini e donne solidali. Nel documento del papa Francesco "*Querida Amazonia*" si ribadisce **l'importanza della presenza e del ruolo della donna, dei giovani e dei poveri**. È fondamentale partire da questa realtà per servire nelle nostre comunità in una Chiesa samaritana (attenta ai poveri), in una Chiesa della misericordia e della tenerezza che incontra, che dialoga, che cammina, una Chiesa sinodale.

GERMANA GALLINA (PARAGUAY)



Tra le tante cose che questa inattesa situazione di pandemia ha scatenato nel contesto del Paraguay in cui mi trovo, mi colpisce innanzitutto la reazione comune della gente. Parlando con chiunque, è riconoscibile un grande e spontaneo *bisogno di cercare una spiegazione a questa situazione chiamando in causa Dio...* chi dice che è un castigo di Dio, che è una prova che ha mandato all'umanità, che è una maniera che Dio utilizza perché i suoi figli si avvicinino di più a Lui, ecc. Al di là delle risposte -non sempre evangeliche- è facile cogliere il **bisogno spontaneo di dare una lettura religiosa alla realtà**, di cercare una risposta in Dio.

Mi colpiva l'interpretazione di doña Aquirina. Lei è analfabeta, di questo però non si spaventa perché dice che anche i primi discepoli erano analfabeti, gente non studiata, ma Gesù gli ha fatto il "bachellier", il diploma, ossia li ha formati. Quindi anche lei chiede sempre a Dio la luce divina per capire le cose. E osserva che questo virus viene dai paesi del primo mondo, dai sapienti, che non hanno saputo fermarlo, perché **solo Dio ha in mano le cose**. Allora questo ci fa capire che siamo impotenti. Dio non ha mandato questa

pandemia, afferma, ma si avvale di essa, perché è il suo modo di operare, avvalersi delle cose per dirci qualcosa, per mandarci un messaggio. **Dio ci sta dicendo qualcosa.**

Mi pareva interessante che anche ña Aquirina convergesse nel dire che **questo è un tempo speciale dove poter ascoltare la voce di Dio**, il suo messaggio. Mi pare che già questo sia una *opportunità*, un Kairos... *darsi del tempo per chiedersi cosa ci sta dicendo Dio*. Perché se Dio parla sempre nella storia e attraverso essa, è solamente in questo tempo che ce lo chiediamo con più forza e insieme. Allora penso, imparando da ña Aquirina, che non vada sprecata questa occasione per insistere **chiedendo allo Spirito cosa Dio vuole trasmetterci, e imparare quest'arte di discernimento come comune stile cristiano** per vivere nella storia.

Tento di abbozzare un'altra risposta guardando a ciò che in questo tempo è resistito dal punto di vista pastorale, quando la Chiesa è stata spogliata dei suoi elementi considerati essenziali.

Trovo che tre cose siano sempre state ben presenti tra la gente delle nostre comunità:
1. **la preghiera**, in qualunque forma: da soli o in famiglia, con la Parola di Dio o con il rosario,
2. **la solidarietà tra la gente** in vari modi
3. **il desiderio di stare in comunione** con altri (per lo meno virtualmente o telefonicamente). **Non c'è stata invece una grande nostalgia dei sacramenti**. Credo che da questi tre punti possano sorgere degli *appelli alla nostra pastorale*, in buona parte ancora centrata sui sacramenti e **su tante altre attività che si sono rivelate non significative** perché alla prova dei fatti non aderiscono alla vita della gente o perché vanno riscoperte nel loro significato.

Un appello allora che forse sorge è quello di rafforzare nei laici e nelle famiglie la **familiarità con la Parola di Dio**, e conoscere Gesù Cristo attraverso essa, antidoto a tante forme di superstizione o di devozione deviate che sono emerse in questa minaccia. Quest'anno in Paraguay è stato dichiarato anno della Parola di Dio. E in un tempo di digiuno eucaristico, mi pare che cascasse a pennello, ma è un cammino lento. Un secondo appello mi pare sia quello di investire nelle relazioni di *comunità* e di *prossimità*.

Grazie dello stimolo alla riflessione e soprattutto dello scambio avuto con gli altri missionari, anche questa occasione propiziata da questo tempo